

APhEx 23, 2021 (ed. Vera Tripodi)  
Ricevuto il: 12/06/2020  
Accettato il: 05/12/2020  
Redattori: Claudio Calosi & Pierluigi Graziani

**APhEx**  
PORTALE ITALIANO DI FILOSOFIA ANALITICA  
GIORNALE DI **FILOSOFIA**  
NETWORK  
N°23, 2021

## L e t t u r e   c r i t i c h e

Massimo Dell’Utri, **Putnam**, Roma, Carocci, 2020, pp. 248.

*Pietro Salis*

### 1. Introduzione

Hilary Putnam è stato inequivocabilmente uno dei protagonisti di primissimo piano del panorama filosofico dalla seconda metà del Novecento in poi, con contributi fondamentali in campi quali la filosofia della scienza, la filosofia della matematica, la filosofia della logica, la filosofia della mente, la *computer science*, l’epistemologia, la filosofia del linguaggio, e nelle decadi più recenti anche l’etica e le questioni legate ai valori<sup>1</sup>. Il suo pensiero rimane indissolubilmente, ma non esclusivamente, legato alla questione del realismo in tutti i vari ambiti del pensiero filosofico, e nel corso del tempo si è spesso modificato con l’obiettivo di elaborarne una

---

<sup>1</sup> Per delle ricostruzioni recenti ma sintetiche di questa variegata serie di contributi si vedano Paternoster (2018) e De Caro e Dell’Utri (2017).

concezione via via sempre più plausibile: si tratta dell’idea per cui il linguaggio e la conoscenza trovano nella realtà extralinguistica un elemento di riferimento ineliminabile e un termine di paragone irriducibile. Ha senso pensare che al di fuori delle nostre pratiche conoscitive vi sia una realtà indipendente da noi – ma che esercita su di noi un’influenza fondamentale – e che può tuttavia essere conosciuta, spiegata e compresa in linea di principio per mezzo dei nostri sforzi conoscitivi<sup>2</sup>.

Il volume di Massimo Dell’Utri si presenta come una ricostruzione ampia, ordinata e ragionata, dei maggiori contributi di Putnam in tutti gli ambiti tematici suddetti, con l’ambizione di offrirne un compendio globale. Dell’Utri è un autore che non è nuovo a lavori riguardanti tematiche putnamiane, e specialmente a quelle legate ai temi cardine della “verità” e del “realismo”<sup>3</sup>. Di conseguenza quest’ultimo lavoro si configura come caratterizzato da un’apertura tematica notevole rispetto ai volumi precedenti, ma senza per questo togliere, come vedremo, una centralità peculiare, ancora una volta, alla questione del realismo. Il motivo principale di questa centralità non è infatti arbitrario e dipende direttamente dal lavoro di Putnam, che ha concentrato molti dei propri sforzi filosofici a delineare una concezione realista soddisfacente da tutti i punti di vista: questi sforzi lo hanno condotto a trasformare e raffinare la propria posizione varie volte nel corso dei decenni, mai in maniera banale e per di più riuscendo sempre ad avere una notevole influenza nelle discussioni epistemologiche. Un pregio indiscutibile del libro di Dell’Utri è la grande chiarezza con cui ricostruisce, sempre in modo preciso e puntuale, tutte queste evoluzioni interne al pensiero di Putnam.

Per trovare degli elementi di paragone con il libro di Dell’Utri è necessario *in primis* accostarlo ad alcuni volumi relativamente recenti sul pensiero di Putnam pubblicati in ambito internazionale, come ad esempio le collettanee Auxier *et al.* (2015) e Baghramian (2012), e anche con la più datata (e limitata a questioni di filosofia del linguaggio) raccolta curata da Pessin & Goldberg (1996). Oltre alle già citate monografie di Dell’Utri, nel panorama italiano il suo nuovo volume si aggiunge a quelle di Valore (2001) e Peruzzi (2013). Queste monografie hanno perlopiù privilegiato le

---

<sup>2</sup> Vi sono forme di realismo più robuste, per cui la realtà potrebbe essere, data la sua radicale indipendenza, in linea di principio inconoscibile: tali prospettive aprono la porta allo scetticismo. Ho scelto questa definizione inusuale di realismo per non presupporre nessuna di quelle più comuni e che risentono in maniera diretta dell’influenza di Putnam. Soprattutto perché queste verranno definite nelle pagine seguenti in modo più dettagliato.

<sup>3</sup> Si vedano Dell’Utri (1992, 2004).

tematiche epistemologiche e quelle di filosofia del linguaggio, e tra questi lavori si distingue per taglio tematico il volume di Peruzzi, che si concentra invece sulle implicazioni dell’ultima svolta teorica di Putnam riguardante il percorso intrapreso con la pubblicazione di *The Threefold Cord* (1999). A differenza di tutti questi lavori, il libro di Dell’Utri si distingue per l’esplicita ambizione volta al raggiungimento di una maggiore completezza nella presentazione della filosofia di Putnam: in particolare, il volume include, oltre a sezioni dedicate a specifici problemi, come il capitolo iniziale su “necessario” e “a priori”, una serie di sezioni dedicate, nell’ordine, alla filosofia della matematica, alla filosofia della mente, alla filosofia del linguaggio, alla filosofia della scienza, a verità e realismo, e al tema dell’oggettività dei valori. Inoltre, il volume comprende nella parte finale una dettagliata e utilissima cronologia.

## 2. Il libro

La struttura del libro si articola in sette capitoli. Il primo capitolo si occupa di tematiche che hanno avuto un ruolo per certi versi fondamentale nel pensiero di Putnam, e cioè la rivisitazione dei concetti di “necessario” e “a priori”. Sulla scorta delle implicazioni che il lavoro di Willard Van Orman Quine, con il suo celebre saggio *Due Dogmi dell’Empirismo*<sup>4</sup>, ha impresso al discorso filosofico in merito all’abbandono della distinzione analitico/sintetico – la distinzione tra enunciati veri o falsi in virtù del loro significato come “tutti gli scapoli sono maschi adulti non sposati” ed enunciati veri o falsi sulla base dell’esperienza come “il gatto è sul tappeto” – questi concetti, che erano in passato strettamente imparentati con la nozione di “analiticità”, richiedevano per Putnam un profondo ripensamento – a differenza dell’atteggiamento scettico adombrato da Quine (p. 16). Il capitolo analizza in profondità come Putnam, pur accogliendo nella sostanza la critica di Quine alla distinzione analitico/sintetico, abbia cercato di recuperare, con una serie di considerazioni e discussioni molto raffinate, un ruolo teorico relativamente non problematico per le nozioni di “necessario” e “a priori” (pp. 20-30).

Il secondo capitolo riguarda la peculiare forma di realismo sostenuta da Putnam in filosofia della matematica, vale a dire il “modalismo”. Quest’opzione viene ricostruita con grande cura, svolgendo in modo completo tutto l’evolversi di una delle sue premesse principali, vale a dire la

---

<sup>4</sup> Quine (1953).

questione delle “descrizioni equivalenti”: l’idea per cui due descrizioni di una certa porzione di realtà, pur essendo entrambe vere, sono allo stesso tempo tra loro incompatibili (pp. 39-44). L’altra grande premessa per introdurre il modalismo matematico di Putnam riguarda il fenomeno della “relatività concettuale”: l’idea per cui

il mondo oggetto delle nostre descrizioni non impone un uso univoco delle espressioni del nostro linguaggio, in particolare delle parole metafisicamente rilevanti come “oggetto”, “individuo”, “sostanza”, “fatto”, “stato di cose”, “esiste” e simili, un uso derivante dall’essere il significato di tali parole prefissato e imm modificabile (p. 51).

Lo schema concettuale che adottiamo in un particolare contesto e sulla base di determinati obiettivi è in grado di “filtrare” gli oggetti e le proprietà destinati ad essere il focus di una determinata indagine (p. 46). L’idea del modalismo matematico, infine, si basa sull’osservazione per cui l’uso del vocabolario modale – specialmente le categorie di “possibilità” e “necessità” – ci permette di parlare di contenuti matematici senza dover per forza fare riferimento ad oggetti astratti – e quindi evitando i discutibili impegni ontologici del platonismo (pp. 55-61): l’idea secondo cui entità astratte come i numeri, le regole dell’aritmetica, o strutture astratte anche più complesse come il teorema di Pitagora, *esisterebbero indipendentemente* dalle nostre attività e capacità. In altri termini, il modalismo permette a Putnam di poter essere un realista senza necessariamente essere anche un oggettualista, giacché modalismo e platonismo possono essere concepiti come descrizioni equivalenti della matematica: data l’equivalenza sostanziale, serviamoci pure delle risorse meno gravose sul piano metafisico (p. 61).

Il terzo capitolo esplora il vario itinerario di concezioni che Putnam ha sviluppato a proposito della mente, e anche l’evoluzione critica e i ripensamenti che queste idee hanno subito nel corso dei decenni. Ad esempio, un’idea di Putnam che ha avuto grande fortuna e che ha tuttora un ampio risalto riguarda l’ipotesi che porta il nome di “funzionalismo” (p. 67). In buona sostanza si tratta dell’idea per cui il contenuto di uno stato mentale è individuato per mezzo del ruolo causale/funzionale che questo svolge all’interno del sistema cognitivo. Quest’ipotesi è nata con motivazioni anti-riduzioniste, in quanto compatibile con forme liberali di materialismo mediante l’idea del carattere astratto dei processi mentali (intesi come computazioni). L’organizzazione funzionale della mente può essere cioè indipendente dal suo sostrato materiale e quest’aspetto è utile a differenziare questa prospettiva dal materialismo riduzionista, specialmente quegli

approcci che identificano *tout court* stati mentali e stati fisici/neurali. A Putnam si deve anche l’idea della “realizzabilità multipla” di un determinato stato mentale (p. 72): secondo questa prospettiva non è il sostrato fisico a determinare un certo stato funzionale, e tale funzione può risultare totalmente indipendente dal sostrato materiale che la realizza, ad esempio una certa computazione può essere eseguita tanto da un cervello umano quanto da un calcolatore in silicio (p. 73). La realizzabilità multipla rende l’enfasi anti-riduzionista del funzionalismo maggiormente marcata ed esplicita, e infatti contribuisce sempre più a separare stati mentali e sostrato fisico di base. Anche il successivo abbandono da parte di Putnam dell’idea funzionalista viene ricostruito da Dell’Utri nel dettaglio, muovendo da considerazioni anti-riduzioniste e anti-scientiste fino al riconoscimento di un’incompatibilità sostanziale tra funzionalismo ed esternalismo riguardo all’individuazione del contenuto degli stati mentali (si veda sotto). Ciò conduce ad una versione liberalizzata di funzionalismo, dove l’elemento anti-riduzionista diviene preponderante e si abbandona in modo deciso l’idea stessa di una psicologia scientifica in senso forte (pp. 78-81).

Il quarto capitolo offre un’ampia panoramica delle principali concezioni sostenute da Putnam nel campo della filosofia del linguaggio, alcune delle quali hanno avuto una vasta influenza nelle discussioni a cavallo tra gli anni Settanta e Novanta del secolo scorso, penso specialmente al notissimo saggio *Il significato di “significato”*<sup>5</sup>. La concezione “causale” del significato proposta da Putnam e il celebre esperimento mentale relativo alla “Terra gemella” – dove l’acqua sarebbe XYZ invece che H<sub>2</sub>O – (pp. 85-88) vengono ricostruiti con chiarezza, facendo emergere l’influenza determinante che queste idee hanno avuto nella genesi di varie forme di esternalismo riguardanti tanto il significato quanto il contenuto mentale (pp. 80, 88, 112). Il significato di termini di genere naturale come “acqua” e “oro” dipende dalla sostanza a cui si riferiscono nell’ambiente, e non dai significati intesi come “entità mentali”. Viceversa, le espressioni che associamo in maniera ordinaria all’uso del termine “acqua”, ad esempio, “è inodore”, “è insapore”, “riempie i fiumi e i laghi” ecc. vengono concepite da Putnam come lo “stereotipo” associato al termine. Anche queste concezioni si sono evolute nel corso del tempo, e l’esposizione di Dell’Utri cerca anche stavolta di tenere traccia di tali modifiche e sviluppi. Il più importante ripensamento riguarda, in questo campo, la precedente adesione, maturata sulla scia della concezione causale del riferimento di Saul Kripke<sup>6</sup>, ad una

---

<sup>5</sup> Putnam (1975).

<sup>6</sup> Kripke (1980).

forma di *essenzialismo* riguardo ai generi naturali quali “acqua” o “oro” (p. 99). Questa adesione viene in seguito sconfessata da Putnam: vi è una confusione filosofica nel mettere assieme *ciò che le scienze ci dicono* di queste sostanze e ulteriori questioni metafisiche riguardo alle condizioni necessarie e sufficienti della loro *essenza* in tutti i mondi possibili (pp. 99-100).

Il quinto capitolo si occupa invece delle concezioni putnamiane nel campo della filosofia della scienza. A fronte di un atteggiamento di chiaro distacco dalle posizioni positiviste dei suoi maestri Rudolph Carnap e Hans Reichenbach, Putnam fa propria una peculiare versione di realismo scientifico, discostandosi da alcuni modelli di realismo scientifico in voga negli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso: pensiamo alle opzioni rese celebri da autori quali Karl Popper o Wilfrid Sellars (con la nota idea di “*scientia mensura*”)<sup>7</sup>. Un aspetto centrale del capitolo riguarda la ricostruzione delle critiche che Putnam muove alle concezioni neopositiviste, e in particolar modo alla legittimità della distinzione tra linguaggi teorici e osservativi – l’idea di base riguardava termini che si riferiscono inequivocabilmente agli oggetti della nostra vita quotidiana e che hanno quindi genuino contenuto empirico mentre i termini teorici si riferirebbero a proprietà e relazioni non osservabili (elettroni, geni, conducibilità ecc.). In breve, la critica di Putnam riguarda le definizioni stesse che venivano fornite per ciò che conta come “teorico” o come “osservativo” (p. 104), che non resistono ai controesempi forniti da un’analisi accurata: ad esempio, abbiamo termini riferiti a proprietà e/o relazioni non osservabili come “ama” o “si arrabbia” che non per questo contano come “teorici”. Inoltre, c’è il problema di base per cui i termini osservativi si applicano con facilità a campi di oggetti e proprietà non osservabili – ad esempio Newton che applica il concetto “rosso” ai corpuscoli ipotizzati per spiegare la luce rossa. Un punto analogo vale anche per la distinzione tra proposizioni teoriche e osservative (p. 105). Queste distinzioni problematiche stanno alla base di quella che per Putnam era una sorta di contaminazione per certi versi “idealista” del neopositivismo, che si scontra nei fatti con un realismo implicito nelle pratiche degli scienziati (p. 110). Questo percorso conduce a delineare la strategia argomentativa prediletta da Putnam a favore del realismo scientifico: l’argomento volto a escludere “i miracoli” nella spiegazione scientifica. Se infatti le entità teoriche fossero semplicemente dei segnaposto all’interno di uno schema concettuale, di valore e funzione semplicemente strumentali, allora non

<sup>7</sup> Popper (2009), Sellars (1963, 1997 [1956]).

potremmo spiegare come le nostre teorie siano effettivamente in grado di avere un potere predittivo riguardo ai fenomeni da esse spiegate. Se le entità teoriche fossero meramente strumentali, delle comodità teoriche e non avessero una loro esistenza effettiva, allora il successo della scienza sarebbe una sorta di miracolo. Da questa considerazione segue per Putnam l’adesione al realismo scientifico, per cui le entità teoriche delle teorie scientifiche si riferiscono effettivamente a processi che hanno luogo nella realtà: i termini teorici hanno di norma «un riferimento», e le leggi appartenenti a una teoria scientifica consolidata sono «approssimativamente vere» (p. 111). Questi aspetti determinano un chiaro risvolto realista «perché considerano termini e leggi come rappresentanti di cose e grandezze reali e indipendenti dalle teorie al cui interno quei termini e quelle leggi vengono formulati» (p. 111).

Il sesto capitolo, che è di gran lunga il più corposo del volume, è dedicato ad un’ampia e dettagliata presentazione delle concezioni di Putnam in ambito epistemologico, con un’enfasi particolare sul tema del realismo e sul concetto di verità. Una caratteristica importante di tutte le concezioni che Putnam ha sostenuto su queste tematiche nel corso dei decenni, concezioni che tra loro si sono susseguite con interessanti oscillazioni teoriche, è che i due temi sono sempre risultati indissolubilmente legati. Un risultato di primo piano di quest’atteggiamento, ben evidenziato dalla ricostruzione di Dell’Utri, è che il concetto di verità, da questo punto di vista deve sempre risultare compatibile con – se non direttamente determinato da – il tipo di realismo che Putnam abbraccia in quel particolare frangente. Questo perché il tema del realismo si configura come un filo rosso che attraversa, pur con vari cambiamenti, tutta la produzione teorica di Putnam. Inutile ricordare quanto impatto abbiano avuto le idee di Putnam nelle discussioni epistemologiche contemporanee, ad esempio con le più celebri versioni di realismo da lui elaborate: il realismo *esterno*, il realismo *interno*, e negli ultimi anni il realismo *naturale*. Il resoconto di Dell’Utri, che ricostruisce anche alcune delle discussioni più importanti che hanno originato l’evoluzione della posizione di Putnam, risulta nel complesso simpatetico con l’esito teorico cui il filosofo statunitense è giunto negli ultimi decenni, avallando quindi senza troppe remore l’abbandono del realismo interno. In questo contesto, la lettura che Dell’Utri rivolge a queste vicende concernenti il realismo – e le relative concezioni della verità – è senza dubbio la parte più originale e controversa del volume. Questa lettura “realista” probabilmente non incontrerà i favori di tutti coloro che ammirano Putnam proprio grazie alla sua svolta degli anni Ottanta, per certi versi

kantiana, in direzione di una concezione “interna” (allo schema concettuale) o “pragmatica” del realismo. Senza dubbio questo è un punto critico centrale in relazione all’eredità teorica di Putnam, ed è largamente probabile che a letture realiste di questa ricostruzione, come quella ben delineata dal volume di Dell’Utri, si possano contrapporre delle letture *interniste*, che vedono invece negativamente, e quindi come un’involuzione<sup>8</sup>, la svolta degli ultimi anni in direzione di un realismo “naturale” maggiormente in armonia con il senso comune (si veda la prossima sezione).

Il settimo capitolo illustra infine le concezioni meta-etiche sviluppate da Putnam negli ultimi decenni e soprattutto la sua potente batteria di argomentazioni volte a scardinare la tradizionale dicotomia fatti/valori, vista come un elemento che ha avuto una nefasta influenza in ambito filosofico, portando spesso a considerare l’oggettività dei valori come di grado inferiore rispetto all’oggettività dei fatti – o come assente del tutto. Le due principali argomentazioni di Putnam fanno leva da un lato su come dovremmo concepire correttamente i fatti, e dall’altro sull’intreccio costitutivo di descrizioni e valutazioni. La prima osservazione parte dal celebre argomento di Hume – per cui non siamo autorizzati a concludere nulla relativo ad un “dover essere” sulla base di premesse che riguardano invece soltanto “l’essere” – che ha finito con il sedimentarsi nella nostra cultura come una differenza metafisica sostanziale che separa i fatti (oggettivi e manifesti) dai valori (proiezioni soggettive o intersoggettive). Per Putnam questo è di fatto uno scivolamento infondato, basato sulla metafisica delle (humane) «questioni di fatto» (pp. 196-197). Hume partiva infatti da una prospettiva per cui i fatti sono in primo luogo qualcosa di empiricamente accertabile, dove “empiricamente” aveva una forte valenza sensoriale. Quindi non sorprende che se i fatti sono di questo genere allora si distinguano in modo radicale dai valori. Inoltre, secondo il criterio di Hume, non potremmo nemmeno avere fatti relativi ad entità non osservabili (p. 198). Con l’abbandono della distinzione analitico/sintetico, ci troviamo invece con una nozione di fatto differente da quella influenzata da Hume, dove le nozioni di “fatto” e “convenzione” non hanno confini netti, e dove le intersezioni tra loro sono la regola. Per Putnam, tra le nozioni di “fatto”,

---

<sup>8</sup> Richard Rorty può essere considerato come l’antesignano per questo tipo di letture. Celebre il giudizio lapidario di Rorty sul legame tra realismo naturale e percezione diretta nell’ultimo Putnam: «[...] those of us who see Sellars’ “Empiricism and the Philosophy of Mind” as pretty much the last word philosophers need utter about perception, and as devastating a critique of phenomenalism as we shall ever have, see direct perceptual realism as an unfortunate throwback to Cartesianism. We think questions about what we really see as bad as questions about what is really real» (Rorty 2000, 90).

“valore” e “convenzione” sussiste un profondo intreccio costitutivo (pp. 200-201). Il secondo argomento, invece, riguarda l’intreccio costitutivo di descrizioni e valutazioni. Gli stessi fatti di cui ci parla la scienza, infatti, se analizzati da vicino, ci si presentano come determinati anche dall’influenza che certi valori, ad esempio i valori epistemici, esercitano sul modo in cui operano gli scienziati nel concreto. Quindi il fatto che in questo campo si agisca rispettando valori quali la “coerenza”, la “semplicità”, la “plausibilità”, l’“efficacia strumentale” ecc. (p. 203) ha un impatto diretto sul modo stesso in cui i fatti vengono identificati e selezionati – si pensi ad esempio ai fatti sperimentali. Quando gli scienziati scartano un’ipotesi come “poco plausibile” o come “ad hoc”, la stanno scartando in base a giudizi di valore (p. 204). Questo argomento dell’intreccio costitutivo, inoltre, non si limita a quest’ambito specialistico, ma investe direttamente il linguaggio ordinario: fatti e valori in questo contesto risultano intrecciati in modo indissolubile e profondo. Emblematico è il caso degli aggettivi che possono ricoprire un ruolo genuinamente descrittivo quanto uno valutativo – l’esempio paradigmatico è “crudele” –, e questa opzione, secondo Putnam, punta direttamente all’«insostenibilità della dicotomia fatto/valore» (p. 205). Un altro tema di primo piano in ambito etico, che convoglia in una direzione unica tutte le premesse svolte nel capitolo, concerne l’oggettività dei valori. Se collassa la distinzione tra fatti e valori ne consegue che:

tutto ciò che si è per tradizione fatto valere solo nel campo dei fatti, vale anche nel campo dei valori, e nozioni come quelle di verità, riferimento, giustificazione e correttezza trovano un impiego non solo nelle scienze naturali ma anche nella sfera delle cosiddette “scienze umane” (p. 207).

### **3. Verità e realismo: l’eredità di Putnam e la lettura realista**

Ricostruire la genesi, le motivazioni e le metamorfosi delle idee di Putnam riguardanti il realismo non è affatto un compito semplice. Il volume di Dell’Utri, con molta pazienza, dedica il corposo capitolo sesto – vero cuore pulsante del volume – al dettaglio dell’argomentazione putnamiana, dal realismo metafisico degli esordi fino al realismo naturale degli ultimi anni. Ma andiamo a vedere più da vicino questa ricostruzione. Putnam ha inizialmente sostenuto l’opzione realista in una versione metafisicamente robusta, il cosiddetto realismo esterno: si tratta dell’idea per cui tra verità e realtà vi è un forte e naturale parallelismo (p. 117), e per cui la verità potrebbe essere totalmente indipendente da ciò che noi ne sappiamo (p.

118)<sup>9</sup>. Come emerge in modo chiaro dalla ricostruzione di Dell’Utri è stata l’influenza di Michael Dummett e dei pragmatisti classici – in special modo William James e John Dewey – a determinare alcuni ripensamenti di Putnam a cavallo tra anni Settanta e Ottanta su realismo e verità. Il realismo metafisico, con il suo bagaglio ontologico di “cose in sé”, finisce per configurarsi per Putnam come il realismo sostenibile solo dal «punto di vista dell’Occhio di Dio» (p. 119). Questa concezione rischia di separare in modo drastico la realtà dalla nostra prospettiva umana e, in quanto tale, finita. Putnam è corso ai ripari di fronte a questa conseguenza, con alcune delle sue più celebri proposte teoriche, come ad esempio l’esperimento mentale dei “cervelli in una vasca”<sup>10</sup> e l’idea per cui il realismo metafisico implichi (di norma) l’esistenza di qualcosa come un’“unica teoria vera”. Di fronte a queste difficoltà Putnam ha concepito una nuova opzione realista, ciò che è divenuto celebre come “realismo interno” (o epistemico): «mondo e verità dipendono dalla nostra conoscenza ma [...] non da quella attuale bensì da quella raggiungibile in condizioni epistemiche ideali» (p. 125). La verità, in particolare, si ridefinisce come una nozione epistemica, come un genere di “asseribilità garantita in condizioni ideali” o “accettabilità razionale idealizzata” – con un esplicito rimando alle posizioni di Charles Sanders Peirce<sup>11</sup>. Questo realismo interno viene definito anche come “pragmatico”, in quanto concepisce l’attività conoscitiva come legata ai nostri concreti punti di vista e interessi di persone reali, e non ad una prospettiva assoluta e distaccata (p. 127). Questo aspetto chiarisce anche come il realismo, da questa prospettiva, appare perfettamente compatibile con il fenomeno della relatività concettuale. Dato un certo schema concettuale, un’intera ontologia si presenta nella nostra esperienza – da tavoli e sedie fino agli elettroni e a tante altre cose (p. 127). A questa fase del pensiero di Putnam, che inizia grosso modo con gli anni Ottanta, corrisponde anche un sensibile avvicinamento al pragmatismo americano, soprattutto per quanto concerne il progressivo distacco dalle dicotomie tradizionali: fatto/valore, analitico/sintetico, soggettivo/oggettivo ecc. (p. 142). Questo distacco, ad

<sup>9</sup> Dell’Utri ricostruisce bene anche come prima degli anni Settanta Putnam avesse aderito ad una forma per certi versi ingenua di realismo, che costituisce comunque la base di tutti gli affinamenti successivi (pp. 117-118).

<sup>10</sup> Si tratta dell’ipotesi scettica per cui noi potremmo essere, invece di ciò che siamo, dei cervelli immersi in una vasca di sostanze nutritive e collegati a dei computer che ci farebbero vivere all’interno di una simulazione fenomenicamente indistinguibile da una vita umana genuina. Si veda Putnam (1981, cap. 1).

<sup>11</sup> Anche se Dell’Utri respinge, con chiarezza, una genuina assimilazione alla posizione di Peirce (pp. 129-130).

ogni buon conto, non significa abdicare a varie forme di relativismo culturale (p. 143)<sup>12</sup>. Tuttavia, nei primi anni Novanta Putnam inizia a modificare il proprio punto di vista e a considerare il realismo interno come un’opzione per alcuni aspetti problematica e che sarebbe opportuno superare. Dell’Utri ricostruisce bene le fasi di questo passaggio, evidenziando ad esempio come per Putnam la fase del realismo interno sia stata caratterizzata da una “semantica verificazionista” ispirata da Dummett, e come il superamento di tale fase coincida con l’abbandono di quest’opzione (pp. 149-150). Quest’idea consiste nel comprendere il significato di un’espressione linguistica nei termini di ciò che ne rappresenta una prova o verifica, legando in maniera indissolubile significato e comprensione. Per Putnam questo approccio diviene insostenibile quando si convince che l’accesso alle condizioni epistemiche accettabili, e quindi il problema del collegamento tra linguaggio e mondo, risulta opaco e problematico (pp. 151-152). Schemi concettuali e dati sensoriali, tra le tante risorse messe a disposizione da una posizione di realismo interno, divengono manifeste, nella nuova prospettiva, come delle “interfacce” inadeguate e superflue che si frappongono alla relazione tra la mente e il mondo: tale relazione dovrebbe invece essere concepita come immediata, come il realismo “naturale” del senso comune (p. 154)<sup>13</sup>. L’idea di base è che negli episodi percettivi i soggetti epistemici sono già in contatto con la realtà: il mondo si presenta in modo diretto nella loro esperienza. Alla mente cartesiana, privata e interna, si contrappone un’immagine della mente come collezione di abilità «teoriche e pratiche che si raffina con il tempo ma coinvolge il mondo e i suoi oggetti sin dall’inizio» (p. 155). Anche il linguaggio si riconfigura, in questa prospettiva, come basato «sulle nostre interazioni percettive con il mondo, quelle interazioni che ci permettono di giustificare la verità delle asserzioni sul mondo empirico» (p. 161). E l’interpretazione verificazionista di queste interazioni ci pone di fronte a

---

<sup>12</sup> Celebri sono le polemiche di Putnam con Rorty in proposito. Come Putnam, anche Rorty si è prodigato in favore di un recupero di istanze pragmatiste nella discussione contemporanea, ma – e questo è l’aspetto che ha sempre messo Putnam in allarme – Rorty viene visto come incline a condurre il pragmatismo a esiti relativisti. Si veda specialmente Putnam (1990). Per la replica si veda Rorty (1993). Per una recente ricostruzione di queste discussioni si veda Haack (2020).

<sup>13</sup> Si veda in special modo Putnam (1999). La critica di Austin (1962) ai dati sensoriali e di Sellars (1997 [1956]) al “mito del dato”, quest’ultima filtrata in particolare dalle posizioni di McDowell (1994), stanno alla base di quest’opzione che Putnam abbraccia a partire dagli anni Novanta. Anche le riletture di Wittgenstein elaborate da autori quali Stanley Cavell, James Conant e Cora Diamond hanno avuto un’influenza di rilievo.

ostacoli insormontabili quali gli enunciati che si riferiscono ad eventi passati – e quindi non direttamente verificabili – o a quelli in linea di principio non verificabili e indecidibili<sup>14</sup>.

Una conseguenza interessante di questo “superamento” della semantica verificazionista e del recupero di una posizione realista più robusta rispetto al realismo interno riguarda il modo nuovo con cui Putnam si avvicina all’ontologia: una delle conseguenze più problematiche del realismo metafisico classico postulava infatti una corrispondenza tra il linguaggio e la totalità dei fatti. Questa concezione aveva serie difficoltà ad elaborare il modo in cui le varie entità della nostra esperienza possano appartenere a ordini irriducibilmente differenti e possano parimenti evolversi e cambiare nel corso del tempo. Questo aspetto spinge Putnam ad abbracciare un pluralismo irriducibile e una concezione “plastica” della realtà (p. 175), vale a dire una che rinegoziamo incessantemente mediante il continuo sviluppo dei nostri strumenti epistemici e concettuali (p. 176). Il realismo naturale, attento alla dimensione del senso comune, accetta la natura plurale della realtà presente nella nostra esperienza ordinaria e rinuncia così a proiettare un’immagine monolitica e totalizzante tipica delle versioni realiste più robuste e controverse. A questa dimensione plurale della realtà, infine, va affiancato un concetto di verità che si adatti a tale pluralità e che sia in grado di distinguere la verità di enunciati come “il gatto è sul tappeto” da quella di enunciati non fattuali come “la pena di morte è sbagliata” o “ $2+2=4$ ”. L’opzione di Putnam per questa concezione è il *pluralismo aletico*: «“vero” è suscettibile di un uso plurivoco e sensibile tanto ai contesti quanto agli standard di valutazione in essi vigenti» (p. 180). Questo uso plurivoco non va inteso, in nessun modo, come un’apertura a opzioni relativiste, secondo cui “vero” si relativizzerebbe ai vari ambiti, infatti:

Un modo per scansare tale difficoltà consiste per Putnam nel rinvenire la desiderata unità nella “proprietà dell’equivalenza”, nella “proprietà della normatività” e nella “proprietà della dipendenza dal riferimento”: queste sono proprietà costanti della verità, ossia presenti in ciascun uso della parola “vero” (p. 181).

---

<sup>14</sup> Lo stesso Dummett ha dovuto confrontarsi a lungo con queste difficoltà. Gli enunciati non verificabili sono quelli per cui non abbiamo prove della loro verità/falsità, ad esempio asserti matematici come la congettura di Goldbach: “Ogni numero pari maggiore di 2 può essere scritto come somma di due numeri primi”; asserti che quantificano su totalità infinite come “*tutti* i numeri godono della proprietà  $X$ ”; enunciati che codificano condizionali controfattuali come “se i cani fossero rettili, allora sarebbero degli animali a sangue freddo”. Si veda Dummett (2004) e, per una ricostruzione sintetica, Salis (2015).

Vorrei concedermi alcune brevi riflessioni sul passaggio dal realismo interno a quello naturale. Putnam ha insistito sul ridimensionamento del verificazionismo semantico come punto di svolta per l’abbandono del realismo interno, e la ricostruzione di Dell’Utri si attiene a questa prospettiva. Si può tuttavia far notare come il verificazionismo non rappresentasse per forza di cose l’unica opzione semantica in grado di supportare la fase internista: ad esempio la semantica del ruolo concettuale è un’alternativa di rilievo che Putnam non discute, e che autori come Ned Block vedevano come esplicitamente congeniale per la filosofia della mente e della psicologia<sup>15</sup>; la stessa nozione di “stereotipo”, che Putnam ha utilizzato per “esternalizzare” non solo il significato dei termini di genere naturale ma anche gli usi linguistici a questi legati, può essere benissimo letta, ed è stata esplicitamente letta da alcuni, come una specie di ruolo concettuale<sup>16</sup>; e l’olismo semantico, mai abbandonato da Putnam, è un’ulteriore premessa orientata in questa direzione. Da questa prospettiva è lecito pensare che la critica di Putnam alle semantiche verificazioniste, per essere realmente decisiva, debba essere estesa ad un più vasto confronto con la galassia delle semantiche basate sull’uso. E probabilmente questo è un punto cieco nella svolta dell’ultimo Putnam.

Anche un’altra critica di Putnam, per cui il realismo interno sarebbe esposto, a causa della semantica verificazionista, a una deriva solipsista – «[s]e la comprensione che ho degli enunciati del mio linguaggio è data dalla mia capacità di verificarli, allora ogni enunciato sul mondo, e sugli altri in quanto parte del mondo, può essere compreso soltanto da me» (p. 152) – non pare troppo incisiva. Risulta infatti incoerente alla luce di molte considerazioni riguardanti l’esternalismo putnamiano sul significato. Ad esempio, il seguente passo di Dell’Utri è eloquente:

Nella mente del parlante individuale possono non esserci dei criteri necessari e sufficienti per operare tale distinzione, ma la conoscenza di tali criteri è pur sempre patrimonio dell’intera collettività linguistico-culturale a cui appartengo [...] (p. 88).

Il passo parla di “distinzione”, ma se si sostituisce questa con “verifica”, non solo questo mantiene la sua plausibilità, ma rende incoerente l’accusa di solipsismo al verificazionismo. Il passo parlava infatti di distinguere “olmi”

---

<sup>15</sup> Block (1986). Non è un caso che queste semantiche siano state al centro del dibattito su questioni legate al funzionalismo e al post-funzionalismo.

<sup>16</sup> Fodor e Lepore (2001, 23). Si veda anche Whiting (2006) per una breve discussione sulla compatibilità di queste opzioni.

e “faggi”, e dell’eventuale necessità di rivolgersi agli esperti per *verificare* di quale dei due si trattasse nel caso specifico.

Infine, un’ultima osservazione a mio avviso rende perlomeno problematica la transizione tra realismo interno e realismo naturale. E riguarda soprattutto le argomentazioni relative alla dicotomia tra fatti e valori: se descrizioni e valutazioni non sono separabili, se le nozioni di “fatto”, “valore” e “convenzione” sono intrecciate e non nettamente distinguibili, allora ne consegue che i fatti *dipendono* anche dai nostri valori epistemici e dalle nostre convenzioni. Questo mi sembra un formidabile argomento a favore del realismo epistemico.

#### **4. Conclusione**

Con questo volume Dell’Utri si è posto il non semplice obiettivo di fornire un quadro completo della filosofia di Putnam, un percorso tortuoso che si snoda in numerosi fronti disciplinari. La presentazione offerta da Dell’Utri è accurata nel descrivere la gran parte delle linee teoriche principali del pensiero di Putnam: le sue prospettive sulle implicazioni dell’abbandono della distinzione analitico/sintetico, la sua concezione modale – realista ma non oggettualista – della matematica, le sue idee sul linguaggio, l’evoluzione delle sue concezioni sulla mente, il suo lavoro nel campo della filosofia della scienza (dove la questione del realismo scientifico e il confronto con il positivismo logico mettono in secondo piano altre tematiche), la vasta gamma di concezioni su realismo e verità sostenute nel corso dei decenni, e infine la prospettiva etica e quella sui problemi legati alla natura dei valori. Se dobbiamo invece indicare dei limiti, questa presentazione risulta meno completa nel rendere conto dei contributi di Putnam nel campo della *computer science*, e in parte anche nel campo della filosofia della logica, dove alcuni contributi principali sono presenti ma ricostruiti internamente ai capitoli 1-6, e quindi senza uno spazio autonomo dedicato (tale aspetto è comunque coerente con il fatto che Putnam fosse particolarmente attento alle implicazioni filosofiche del lavoro logico-matematico). Questa ricostruzione è ulteriormente arricchita dalla presentazione e dalla discussione di alcune delle più importanti obiezioni mosse a Putnam nel corso dei decenni. Inoltre Dell’Utri offre importanti spunti per l’analisi critica mediante una lettura, che definirei “realista a tutto tondo”, della parabola putnamiana sul tema del realismo: tutte le tappe dell’argomentazione putnamiana, che sancisce l’approdo definitivo al realismo naturale e all’abbandono del realismo interno, vengono ricostruite

con dovizia di particolari. Nel complesso il libro di Dell’Utri è un’efficace e sufficientemente completa introduzione alla filosofia di Hilary Putnam e rappresenta tanto un’eccellente guida iniziale per chiunque desideri cominciare ad orientarsi nel complesso e variegato universo putnamiano quanto una ricostruzione puntuale di tutti i principali nodi teorici, ineludibili non solo per chiunque si confronti con il pensiero di Putnam ma anche, più in generale, per chiunque si trovi a confrontarsi con molte delle principali questioni del pensiero contemporaneo.

### **Bibliografia**

- Auxier R.E., Anderson D.R., Hahn L.E., 2015, (eds.) *The Philosophy of Hilary Putnam*, Chicago, Open Court.
- Baghramian M., 2012, (ed.), *Reading Putnam*, London, Routledge.
- Block N., 1986, «Advertisement for a semantics for psychology», *Midwest Studies in Philosophy* 10, pp. 615-78.
- De Caro M., Dell’Utri M., 2017, «Arcipelago Putnam», *Paradigmi. Rivista di critica filosofica*, XXXV, 1, pp. 211-224.
- Dell’Utri M., 1992, *Le vie del realismo. Verità, linguaggio e conoscenza in Hilary Putnam*, Milano, Il Saggiatore.
- Dell’Utri M., 2004, *L’inganno assurdo. Linguaggio e conoscenza tra realismo e fallibilismo*, Macerata, Quodlibet.
- Dummett M., 2004, *Truth and the Past*, New York, Columbia University Press (Verità e passato, trad. it. di E. Paganini, Milano, Cortina, 2006).
- Fodor J., Lepore E., 2001, *The Compositionality Papers*, Oxford, Clarendon.
- Haack D., 2020, «Realism and relativism. The Rorty Putnam debate», in P.G. Moreira (ed.), *Revisiting Richard Rorty*, Wilmington, Vernon Press, pp. 155-168.

- Kripke S., 1980, *Naming and Necessity*, Basil Blackwell, Oxford (Nome e necessità, trad. it. di M. Santambrogio, Torino, Bollati Boringhieri, 1999).
- McDowell J.H., 1994, *Mind and World*, Cambridge (MA), Harvard University Press (Mente e mondo, trad. it. di C. Nizzo, Torino, Einaudi, 1999).
- Paternoster A., 2018, «Hilary Putnam», *APhEx*, 18:  
<http://www.aphex.it/index.php?Profilo=557D03012200740321040E06777327>
- Peruzzi A., 2013, *La treccia di Putnam. Ultima fermata della filosofia analitica*, Padova, Libreriauniversitaria.it edizioni.
- Pessin A., Goldberg S., (eds.) 1996, *The Twin-Earth Chronicles: Twenty Years of Reflection on Hilary Putnam’s “The Meaning of Meaning”*, London, Sharpe.
- Popper K.R., 1972, *Conjectures and Refutations: The Growth of Knowledge*, 4<sup>th</sup> edition, London, Routledge & Kegan Paul (Congetture e confutazioni. Lo sviluppo della conoscenza scientifica, trad. it. di G. Pancaldi, Bologna, Il Mulino, 2009).
- Putnam H., 1975, «The meaning of ‘meaning’», in K. Gunderson (ed.), *Language, Mind and Knowledge*, (*Minnesota Studies in the Philosophy of Science*, vol. 7), pp. 131-93.
- Putnam H., 1981, *Reason, Truth, History*, Cambridge, Cambridge University Press (Ragione, verità, storia, trad. it. di A. Radicati di Bozzolo, Milano, Il Saggiatore, 1985).
- Putnam H., 1990, *Realism with a Human Face*, Cambridge (MA), Harvard University Press (Realismo dal volto umano, trad. it. di E. Sacchi, Bologna, Il Mulino, 1995).
- Putnam H., 1999, *The Threefold Cord: Mind, Body and World*, New York, Columbia University Press (Mente, corpo, mondo, trad. it. di E. Sacchi, Bologna, Il Mulino, 2003).

- Quine W.V.O., 1953, *From a Logical Point of View*, Cambridge (MA) Harvard University Press (Da un punto di vista logico, trad. it. di P. Valore, Milano, Cortina, 2004).
- Rorty R., 1993, «Putnam and the Relativist Menace», *The Journal of Philosophy*, Vol. 90, No. 9 (Sep., 1993), pp. 443-461.
- Rorty R., 2000, «Response to Hilary Putnam», in R.B. Brandom (ed.) *Rorty and his Critics*, Oxford, Basil Blackwell, pp. 87-90.
- Salis P., 2015, «Giustificazionismo e passato. Osservazioni su *Truth and the Past* di Michael Dummett», in P.L. Lecis, V. Busacchi, P. Salis (a cura di) *Realtà, Verità, Rappresentazione*, Milano, Franco Angeli, pp. 227-246.
- Sellars W., 1963, *Science, Perception and Reality*, London, Routledge & Kegan Paul.
- Sellars W., 1997 [1956], *Empiricism and the Philosophy of Mind* (with an Introduction by Richard Rorty and Study Guide by Robert Brandom), Cambridge (MA), Harvard University Press (Empirismo e filosofia della mente, trad. it. di E. Sacchi, Torino, Einaudi, 2004).
- Valore P., 2001, *Rappresentazione, riferimento e realtà. Studio su Hilary Putnam*, Torino, Thélème.
- Whiting D., 2006, «Conceptual Role Semantics», in *Internet Encyclopedia of Philosophy*: <https://iep.utm.edu/conc-rol/>

---

**AphEx.it è un periodico elettronico, registrazione n° ISSN 2036-9972. Il copyright degli articoli è libero. Chiunque può riprodurli. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da [www.aphex.it](http://www.aphex.it)**

Condizioni per riprodurre i materiali --> Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di AphEx.it, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "www.aphex.it". Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page [www.aphex.it](http://www.aphex.it) o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da [www.aphex.it](http://www.aphex.it) dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo ([redazione@aphex.it](mailto:redazione@aphex.it)), allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.

In caso di citazione su materiale cartaceo è possibile citare il materiale pubblicato su AphEx.it come una rivista cartacea, indicando il numero in cui è stato pubblicato l'articolo e l'anno di pubblicazione riportato anche nell'intestazione del pdf. Esempio: Autore, *Titolo*, <<[www.aphex.it](http://www.aphex.it)>>, 1 (2010).

---